

1792-1793

A T T I
DELLA REAL
SOCIETÀ ECONOMICA
DI FIRENZE
O S S I A
DE' GEORGOFILI
VOLUME I.



FIRENZE
Presso Ant. Gius. Pagani, e Compagni
Stampatori della detta R. Società

MDCCXCI
Con Approvazione

A. T. I.

DEPARTMENT

OF THE

NAVY

OFFICE

OF THE

SECRETARY



WASHINGTON

1862

1862

1862



E L O G I O

Del P. Abate Don Ubaldo Montelatici Istitutore dell' Accademia de' Georgofili, compilato e letto nella medesima dal Dott. Saverio Manetti, uno de' Segretarj di essa, il dì 22. Agosto 1770.

A Vendo in questi giorni cessato di vivere il P. Don Ubaldo Montelatici, Abate Privilegiato della Badia di S. Bartolommeo di Fiesole dei Canonici Lateranensi, nostro primo Segretario, e Istitutore insieme di questo Corpo Accademico, ragion voleva che qualcheduno di noi, alla prima occasione che l' Accademia avesse avuta di adunarsi dopo la di Lui morte, la serie dei suoi meriti avesse rammentata, ed a pubblica e perpetua ricordanza una Memoria della sua Vita, delle utili sue intraprese e fatiche, e dei suoi Scritti, compilata rendesse; acciò particolarmente negli Atti, o Annali della medesima, in autentica, utile, e chiara forma restasse questa registrata.

L' Animo mio in quest' occasione fortemente a far questo invitato sentissi, non tanto per occupar io in questo Consesso un posto, che questo pio ufizio particolarmente pareva richiedere, ma soprattutto, perchè dal momento che questo defunto meritevol Soggetto tornossene in Patria, dopo aver altrove diversi impieghi della sua Religione adempiti, ed aver cominciato a pensare allo stabilimento d' un' Accademia di questa specie e di questo studio, tra i primi fui che lo conobbi e amichevolmente trattai, frequentando esso in quei tempi quasi giornalmente il Giardino Botanico, dove anch' io per ragione di mia Carica pur mi trovava; tra quegli fui che gli accrebbero e convalidarono il pensiero che gli nacque di questa Instituzione Accademica; e che tra i primi Accademici, e compilatori delle leggi, state allora determinate, nominato fui e prescelto.

Venendo adunque quest' incarico, comunque addossatomi, ad eseguire, ed a ragionarvi, Accademici Virtuosissimi, dei meriti di questo nostro sommamente commendabile e benemerito Soggetto, nulla prendendo da quei soliti fonti, dai quali molti Rettorici e Panegiristi, che dar vogliono ai loro Eroi mirabil risalto, e ad essi incomparabili encomj attribuire, fondamenti e ragioni ricavar sogliono da ingrandirgli e giustificargli; in semplice e

istorica forma quel tanto, che allo scopo nostro, e per nostra maggiore istruzione fa d' uopo, brevemente, e anche si può dire in fretta raccolto, sebbene autenticamente rintracciato e notato, all' intelligenza e premura vostra, Accademici Umannissimi, farommi lecito, e ad onore grandissimo lo ascriverò, di rappresentare, e alquanto in quest' oggi con questa narrativa trattenervi.

Questo Soggetto adunque, di cui adesso parlar si vuole, nacque in questa Città il 1692. da Genitori civilissimi e antichi nostri Concittadini, che furono *Tommaso Montelatici*, Uomo esemplarissimo ed onestissimo, il quale non ebbe impiego veruno; ma trovandosi qualche bene di fortuna, delle proprie entrate, e d' accudire all' educazione dei propri Figli, che quattro ne aveva, finchè visse si contentò, e *Santa Giulianetti*, la di cui famiglia in essa si spense. Anche questa Famiglia Montelatici, della quale però altre Casate o rami si contano nella nostra Città, nonostante che vivace allora fosse per quattro rampolli, prossima è adesso ad estinguer-si, poichè il primo, o maggior fratello, essendo il nostro Don Ubaldo tra gli altri il secondo, morì assai giovane e Cancelliere del Bigallo, uno dei nostri Luoghi Pii, avendo avuta una sola Figlia, che anch' essa di pochi anni morì. Il terzo pu-

re seguendo l' esempio del nostro vestì l' Abito Regolare fra i medesimi Canonici Lateranensi, minore di esso tre anni, ed è il Padre Don Giovanni Montelatici stato Lettore in diversi Studj della stessa Religione, stato Abate di Governo in questa Badia Fiesolana, e che Definitore di questa Congregazione nella Provincia della Toscana, vive tuttora prosperamente; il quarto poi che anch' esso vive, per nome Carlo, prese pur moglie, ma non altra successione à avuta che una Figlia stata sposata dal Sig. Jacopo Ciampini, Famiglia originaria del Valdarno Superiore, e Cancelliere al presente del Vescovado di Fiesole, la quale anch' essa essendo restata sterile, in essa per conseguenza tutta la discendenza o ramo di tal Famiglia Montelatici sicuramente avrà fine.

Si portò a vestir l' Abito dei Canonici Lateranensi il nostro Montelatici, allora per nome Antonio, avendo già fatti gli studj delle Belle Lettere, e fatto in essi non mediocre profitto: ed ivi con impegno e riuscita non diversa studiò la Filosofia, e indi la Teologia, nella quale si meritò di essere scelto ben presto Lettore, e questo incarico lodevolmente ei sostenne per molti anni, prima in Pistoia, poi a Fiesole, indi a Brescia, e finalmente a Milano, alle cui Squole o Lezioni molti Secolari ancora di quella Città si portavano. Anche

nell'Oratoria si esercitò, e non tanto in cotesti tempi, quanto ancora fatto poi Abate, Sacre perorazioni o Prediche compose, e in varie occasioni recitò.

Alla fine di cotesta Lettura, esercitata da esso a Milano, che fu l'anno 1747, in benemerenza delle molte fatiche sofferte e plausibilmente impiegate, del titolo di Abate Privilegiato fu decorato, e in Firenze ritornò. In cotesto tempo si diede la congiuntura che vacava una Badia, o Chiesa Curata, di sua Religione situata presso Laterina, del titolo di *S. Pietro in Casa Nuova*, sicchè avendola chiesta immantinente gli fu conferita, con tali patti però, che pagato alla Religione un certo canone, le rendite e possessioni di quella a suo pensiero e carico, o utile o svantaggioso, si computassero. Quivi fu appunto dove riprese lo studio e il gusto per la Fisica, e dove tali cognizioni applicando all'economia della Campagna, per l'Agricoltura special passione prese, molte esperienze in essa fece, e molto in essa per il corso di nove anni che vi stette, s'impraticò.

Alcuni incomodi di salute sopraggiuntigli furono quelli che l'obbligarono a lasciare codesto impiego e soggiorno, e nuovamente a Firenze lo spinsero, dove nell'anno 1751. restituissi. Quivi però l'applicazione all'Agricoltura non abbandonò, anzi maggiormente divenne questa la sua pas-

sione; ma mancandogli in essa il potersi come prima soddisfare, alla parte sua teorica principalmente si diede, siccome a combinare tutte le notizie che aveva apprese con quelle che andava continuamente rintracciando; e per viepiù mantenersi in quest' esercizio, e per apportare utilità ai suoi Concittadini e alla Patria, ideò e stabilì di fondare in tale studio un' Accademia, intrapresa che realmente secondo il desiderio gli succedette, restando essa fissata e aperta nell' Anno 1753, sotto la protezione in quei tempi del primo Ministro di questo Stato, il fu Conte Emanuele di Richcourt; indi più stabilmente riordinata e stabilita dopo l' avvenimento a questo Granducato di S. A. R. il Serenissimo PIETRO LEOPOLDO Arciduca d' Austria, da cui amplissima protezione e benignissime grazie à ricevute, e fra le altre quella, dopo di aver avuta un' incerta e vagante Sede, di ottener luogo per le ordinarie sue Adunanze in questo Regio Palazzo, e secondariamente in questo celebre grandioso Quartiere(1). Su i primi aneddoti e successi, che la istituzion di questa accompagnarono, essendo cose a chiunque di noi pur troppo note, niente mi tratterò, e solo diverse Opere da questo nostro Istitutore pubblicate brevemente accennerò.

In primo luogo, allorchè per le belle
Let-

(1) Di Leon X.

Lettere conservava ancora qualche genio, e in esse si esercitava, confutò il celebre Libro, quantunque frivolo e inetto secondo molti, intitolato *La bella creanza delle Donne ec.* Intorno però a cotesto tempo pubblicò un altro libretto intieramente pio, e da buon Religioso come realmente egli era, cioè: *Conferenza Spirituale sopra l'Uffizio Divino* in 8. Firenze 1756.

Susseguentemente ei diede alle stampe un *Ragionamento sopra i mezzi i più necessarij per far risiorire l'Agricoltura; colla Relazione dell'Erba Orobanche, detta volgarmente Succiamele, e del modo di estirparlo, del celebre Pier Antonio Micheli*, Firenze in 8. 1752; il qual Ragionamento fu l'anno dopo, vale a dire il 1753. ristampato a Napoli con l'aggiunta di un Discorso del Sig. Abate Antonio Genovesi *Sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze.*

Trattato delle stime de' Beni stabili per istruzione, e uso degli Stimatori, Opera di Cosimo Trinci Pistoiese; Firenze in 8. 1755. alla di cui edizione e correzione egli assistè.

Della coltura e potatura degli Ulivi piantati in luoghi freddi; in 8. Firenze 1762.

Estratto dei più celebri Autori sì editi, come inediti, che hanno trattato della diversa coltivazione, e usi varj delle Patate; Firenze in 4. 1767.

Dal 1760. fino al 1767. tanto esso che io, ci occupammo a formare un completo

e ragionato Dizionario d' Agricoltura , e nel 1763 se ne pubblicò con le stampe la Prefazione; ma avendo noi conosciuta tale impresa per bene eseguirla troppo faticosa e grandiosa , senza aver anche in vista per le nostre forze il poterla pubblicare , o quale utile ella ci potesse rendere , fu da noi perciò abbandonata , e molto rimase imperfetta ; tanto più che il medesimo P. Abate si determinò per un Viaggio , col fine , tanto di progettare a qualche Stampatore straniero tale edizione , quanto per istruirsi divantaggio sopra diversi usi e macchine altrove praticate , per corredare sempre più con tali notizie quest' Opera ; e questo tal Viaggio fu da esso intrapreso per la Germania verso la fine di cotesto anno 1763.

Arrivato in questo a Vienna , presentossi a quella Corte , e tanto fu da quella benignamente ascoltato e valutato , che dall' Imperatrice Regina gli furono date diverse commissioni relative alla sua perizia in Agricoltura . Tra queste principalmente , una fu quella di portarsi in Stiria e nella Carintia per visitare diversi Territorj , e particolarmente alcune gran piantate di *Gelsi* o *Mori* di quelle Provincie ; e avendo esso in annestar Alberi e Frutti , quanto ogni più abil Giardiniere pratica grandissima , ingiunto gli fu che annestato avesse a *Gelsi* bianchi , stimati per i Bachi da Seta , e

per il prodotto di essa Seta fra gli altri i migliori, tutti quanti quei Gelsi, che salvatici, o d'altra inferiore specie vi avesse trovati; lo che realmente ed esattamente essendo stato da esso eseguito, dalle Maestà Loro Imperiali, d'ogni Arte e Scienza Protettrici munificentissime, ottenne dei clementissimi sussidj, per i quali potette fuori di Patria trattenersi in circa a diciotto mesi, vale a dire molto maggior tempo di quello che in principio prefisso si era.

Ritornato finalmente a Firenze sulla fine del 1764 prese a pubblicare diversi fogli periodici intitolati *Veglie appartenenti all'Economia della Villa*; i quali quasi per tre anni seguitarono a vedersi, e molte materie contenevano dall'ossatura del Dizionario Rustico estratte, le quali se fosse stato pubblicato dovevanlo corredare; e perciò più che mai scomposto e mancante è questo adesso restato.

Non intendo celebrarvi questo Soggetto per disinvolto, avvenente, lepidò, spiritoso, dotato di gran memoria, e di maniere e facondia da facilmente persuadere e dilettere chi con esso trattava; essendo questi doni gratuiti della natura, e che lo studio solo non rende grandi, mentre in altri benchè non coltivati e messi a profitto, purchè in abbondanza dalla sorte e dalla nascita ereditati, comparsa grandissima producono, e la benevolenza, l'ammi-

razione, e l'applauso d'ognuno si conciliano. Il fatto è che tanto piacere e passione ei prese per l'Agricoltura, che ogni notizia a quella confacente andò ansiosamente rintracciando, molte esperienze in essa fece, e tal pratica acquistò, che in questa Scienza tanto credito formossi, che fra quei pochi, i quali nell'Italia per tale studio nominati erano, fra i primi conosciuto era e applaudito; alla qual reputazione molto ancora contribuì l'aver questa nostra Accademia instituita, credito e nome il quale gli fu contestato dalle più remote Università e Nazioni, come molte Opere, Avvisi letterarj, e Giornali ne fanno a chiunque durevole e pienissima testimonianza.

Questa sua insaziabil sete di accumular notizie alle faccende rustiche appartenenti, produsse in esso l'effetto, che non solo le Librerie tutte del Paese rivoltasse ed esaminasse, ma gli Scritti ancora di molti particolari, sì antichi, che moderni consultasse, ed a molti frequenti visite e istanze facesse, purchè nuovi lumi e notizie credesse acquistare; la qualcosa quantunque lodevole ella fosse, nonostante appresso molti, che le cose anche più utili e virtuose voltano in ridicolo, il nome d'importuno e di molesto gli produsse.

A sua lode peraltro ed elogio, ingenuamente parlando, si deve questo stesso

riferire, perchè in tal maniera diportandosi, e per le difficoltà o repulse niente perdendosi di animo, ma uelle sue mire con indefesso e costante animo perseverando, molte e molte cose ei mandò ad effetto, le quali, se fossesi altrimenti diportato, nel progetto e nella prima ideata possibilità, morte, ed in obliò sepolte sarebbero restate. Tale appunto fra le altre una sarebbe stata quella dell'istituzione di quest'Accademia; la quale idea essendo da esso stata a diversi palesata, molte ridicole pitture e dicerie ne insorsero, dimodochè un altro più sensibile e insofferente, e delle cose propostesi meno studioso e premuroso, scoraggito si sarebbe, e tale intrapresa avrebbe per sempre abbandonata.

Il fatto si è che a grandissimo suo encomio si deve tale impresa riferire, mentre i mezzi con i quali a stabilirla ei giunse, sono stati appunto quelli che dal suo carattere, e difficilmente da quello di un altro proceder potevano: imperocchè nell'indagare la verità, e quelle cose che al suo scopo interessanti credeva, pazientissimo e instancabile era, e per essere illuminato, d'aperto e ingenuo animo dotato essendo, e l'impostura non avendo mai praticata o studiata, i suoi dubbj e i suoi pensieri in qualunque forma alla fantasia gli si fossero presentati, a chiunque comunicava, ed a chiunque, purchè credito nella Città di

scienziato e illuminato avesse avuto, consiglio, schiarimento, e direzione chiedeva; la qual cosa da pochissimi è praticata, perchè arrivati i più ad acquistare qualche cognizione, credonsi anche di Scienza, si gonfiano di superbia, praticano l'arroganza, e tutti gli altri vilipendono e disprezzano.

Al contrario il nostro P. Abate era così affabile, ossequioso, moderato nel concetto di se stesso, sofferente degl'incomodi che venivangli apportati, per dover molte volte, non potendo subito essere ascoltato o contentato intorno a quelle cose che ricercava, replicare le sue gite e visite; e così adattato era a prestarsi alla volontà e comodo degli altri, che per tali meriti e carattere poteva a tutti servir d'esempio e modello. Cadde ancora in questo Soggetto una circostanza, che invece di guadagnarli credito e lode, una qualche disistima, a riguardo di alcuni che molte cagioni dei suoi portamenti ignoravano, gli apportò. Dipendeva questa dall'essere assai limitato negli assegnamenti, mentrechè aveva sempre fra mano delle spese da fare per quelle cose che erano la passione sua, vale a dire in comprare dei Libri, in far delle prove in genere d'Agricoltura e di Botanica, siccome nel far costruire degli strumenti e ordinghi rurali, e finalmente nel fare stampare diverse sue cose; cosicchè la minima spesa a veruno benchè più lecito

passatempo e divertimento non solo non accordava, ma dai più necessarj suoi comodi ancora e bisogni qualche denaro faceva rigorosamente avanzare: per questa medesima ragione mai non giocava, non usava Tabacco, non prendeva Caffè nè Cioccolata o altro più confacente rinfresco e sollievo dello stomaco; e soprattutto tanto positivo andava nel vestire, che non solo in questo non ammetteva abbellimento, o accconciamento veruno vistoso, benchè dall' usanza approvato e dagli altri costumato, ma vestiva trascuratamente, e con abiti talmente usati e in quel genere ordinarj, che dalla maggior parte si sarebbero detti abietti ed improprij. Questi però a motivo di economia unicamente usava, lontanissimo essendo dal supporre che gli altri pensar potessero, che ciò ei facesse, come altri anno costumato di fare, ed è loro alcuna volta valuto, per farsi distinguer Filosofo e libero da quelle incommode costumanze, che gli Uomini il più delle volte sconsigliati e vani universalmente impongono. Cosa tale peraltro, a mio credere, a coloro soltanto giova, aggiungendo loro una volgare stima e venerazione, che tutto il pensiero e la fatica si sono dati per mascherare al Popolo i proprj talenti, e i loro difetti, e che dai primi loro anni ingegnati si sono d'ingannare e d'imporre. Niuno mi dica che l'astrazione possa in

alcuni, simili particolarità e allontanamenti dal più praticato costume cagionare; mentre coloro che cadono in simili vistose caricature, trascuratezze, e astrazioni intorno a quanto l'universal consentimento ed il buon senso à stabilito (intendo sempre parlare di quella smoderata trascuratezza o caricatura, che da una naturale o filosofica libertà e comodità si allontana), non possono fare a meno di essere d'intendimento assai corto, e di mente alienata e stravolta, onde non sono in stato, in qualunque congiuntura, d'esser capaci di dare ad altri consigli, regole e precetti.

Perdonate, Accademici Virtuosissimi, questa digressione, e questa specie di apostrofe, così naturalmente consegnata alla carta, quale per necessario e scuşabile sfogo mi è venuta dal cuore dettata, troppa oppressione e violenza soffrendo dal vedere molto spesso la vera, nuda, e non orpелlata virtù desolata e negletta, e l'impostura e la falsa mascherata virtù avere il trionfo.

Visse adunque in questo naturale, innocente e filosofico descritto stato il nostro Montelatici, e maggior credito fra i nostri si sarebbe certamente anche acquistato, se diversi incomodi di salute non si fossero combinati a renderlo vertiginoso, più debole di memoria, convulsionario e fiacco

nelle membra, e per conseguenza non l' avessero reso per quasi tutto il tempo che tornato in Patria fino all' estremo del viver suo sopravvisse, e infinitamente ipocondriaco, spesso malinconico, ed a molte occupazioni e faccende spesso impotente. Ma erano queste le radici d' una infermità, la quale finalmente quindici mesi sono violentemente scoppiò, e che maggiormente impotente, e totalmente nella metà del corpo perduto e immobile in letto lo rese. In questa situazione adunque per detto spazio di tempo fino all' ultimo momento di sua vita si mantenne, ed in questo lunghissimo e miserabile stato la sua docilità e la instancabile sua sofferenza d' ammirazione e d' esempio fu ad ognuno che lo visitava o serviva, a segno che a veruno non produsse importunità o inquietudine maggiore di quella, che può mai dare chi per anche al Mondo nato non si trova. Queste virtù seppe egli particolarmente usare in quei travagli, perchè da esso erano state mai sempre praticate, e l' abito e carattere suo avevano continuamente distinto. Nè questo era riferibile all' esser privo di senso, o alienato di mente, perchè nelle parti superiori perfetti aveva i sentimenti del corpo, libero aveva il discorso, e libere e chiare il più delle volte le facoltà dell' intelletto. Replicatogli finalmente un fiero accidente, che fu di ve-

ra e fortissima apoplessia il dì 25. Settembre, ai 3. del presente Agosto sulle ore una e mezzo di giorno, correndo l'anno 78. dell'età sua, il consorzio dei mortali, da tutti veramente, e teneramente compianto, abbandonò. Quei Canonici suoi Confratelli, e particolarmente quel saggio e dotto Prelato, il Padre Don Arcangiolo Baldoriotti Fiorentino, che attualmente a tal Badia presiede, nessuna esterna dimostrazione trascurarono, acciò il Mondo conoscesse quanto da essi ben voluto e stimato ci fosse, allorchè viveva, e restati fossero per la di lui morte sconsolati ed afflitti; posciachè ogni pompa funebre, e la più splendida, che al suo grado si potesse apprestare, gli resero, e con la seguente Inscrizione la sua fama e memoria onorarono:

UBALDO MONTELATICO IN HAC FAESULANA LATERANENSI CANONICA ABBATI PRIVILEGIARIO VIRO OMNIBUS ARTIBUS PROBE EXCULTO IN RE RUSTICA AMPLIFICANDA TUM OB CELEBREM ACADEMIAM A SE FLORENTIAE INSTITUTAM TUM OB MULTA PRAECLARA TAM VOCE QUAM TYPIS EDITA DE REPUBLICA OPTIME MERITO PIO FIDELI INTEGERRIMO IN DIUTINA ET ACERBA AEGRITUDINE PATIENTISSIMO ANNO AETATIS SVAE LXXVIII. VITA FUNCTO ABBAS ET CANONICI AETERNAM PACEM COMPRECANTUR.

I Libri, i Manoscritti, e i Fogli all' Agricoltura attenenti, stati da esso lasciati, sono molti; ma non essendo questo il tempo ed il luogo di parlarne, trovandosi essi specialmente ora scomposti e confusi; perciò al mio ragionare imporrò fine, ed a Voi Accademici Umanissimi, per l'attenzione della quale in ascoltarmi favorito mi avete, le dovute umilissime grazie compartirò. O' detto.

